

SALUTO DEL DIRIGENTE

Gentili,

come facilmente comprensibile, non è stato facile per me affrontare tutto quanto è accaduto dal 15 luglio ad oggi: ho dovuto subire una situazione ingiusta determinata da altri, ho combattuto per il mio futuro personale e professionale, ho vissuto giornate in attesa di un verdetto non scontato e, soprattutto, in una condizione esistenziale nella quale ero, o non mi sentivo, nulla (non in pensione e non in servizio a lavorare). Ero in un limbo, oserei dire in un incubo. Mi sono stati vicini la mia famiglia, i miei amici sinceri, le persone che hanno compreso i miei stati d'animo, i miei avvocati: ringrazio tutti per il continuo e affettuoso supporto di cui, credetemi, ho avuto davvero bisogno.

E' stato un vero percorso ad ostacoli, ma ormai è alle spalle e sono qui.

Il lato positivo, se così posso dire, di tutto ciò è che ho avuto il tempo per pensare, per riflettere, per osservare, per darmi nuove prospettive. Ma non preoccupatevi: fra i miei obiettivi ci sono l'impegno, la voglia di lavorare, il desiderio di tornare ad una vita "normale"; non c'è la vendetta, che è già nei fatti.

Ho pensato di affidare alla scrittura qualche considerazione personale che mi sembra una opportuna e necessaria premessa. Non si tratta e non vuole essere un esercizio di retorica, ma costituisce un mio modo di relazionarmi con tutti voi e porre le basi per una collaborazione proficua. Posso anche dire che è l'atto di indirizzo per la mia presidenza, che qualcuno aveva pensato e detto potesse durare solo per l'anno in corso, ma che, considerata la normativa passata e recente, potrà avere anche una durata maggiore.

Per questo vi invito a concedermi la vostra attenzione e, possibilmente, a riflettere su quanto ascolterete e/o leggerete e comincio dall'inizio.

Un accorpamento, di questa o di ogni altra scuola, rappresenta una situazione complessa: forse nessuno lo voleva, ma i numeri lo hanno reso necessario. Nella vita ho sempre visto di buon occhio le sfide che mi si presentavano: sono state occasione di conoscenza, di crescita personale e professionale, di nuove esperienze. Di certo, le nuove situazioni mi hanno impensierito, a volte mi sono chiesta se ne valesse davvero la pena. Ogni volta, però, ho deciso caparbiamente di affrontare quelle sfide. E anche stavolta è andata nello stesso modo.

D'altra parte, già lo scorso anno avevo presentato domanda di reggenza per il Cesaro Vesevus: l'intento era quello di cominciare a lavorare, senza far trascorrere un altro anno di transizione, con tutti i problemi che ciò comporta. Non è andata così: le chiacchiere si sono sprecate e c'è stato perfino chi ha attribuito a sè stesso o a sè stessa la decisione presa dall'USR, in merito a tale reggenza. Se ciò fosse vero, vi assicuro che questo personaggio non ha operato per il bene della scuola, come non si opera per il bene della scuola neanche quando si millantano notizie del tutto prive di fondamento (e se ne sono dette tante!)

Sono, comunque, andata avanti, superando le inutili chiacchiere che girano nei corridoi, sui telefoni, in chat. Le definisco inutili perché credo che le persone, così come tutte le altre situazioni, vadano conosciute da vicino e dall'interno, vadano vissute e, solo dopo, se ne può discutere con

cognizione di causa, evitando pregiudizi e giudizi sommari, quando non addirittura inventando situazioni, incontri “carbonari”, che aumentano soltanto il grado di diffidenza.

Io vi posso assicurare che sono assolutamente refrattaria ai pettegolezzi: se qualcuno ha qualcosa da dirmi o da chiedermi, può farlo tranquillamente e, solo dopo aver ricevuto una risposta direttamente da me, potrà discuterne.

A proposito di conoscenza, molti di voi mi conoscono già: alcuni sono stati miei compagni di classe o di scuola, altri hanno prestato servizio al Graziani in anni precedenti, qualcuno ha lavorato con me nelle commissioni degli esami di Stato, altri mi hanno incontrato nei più diversi contesti. Converrete con me che in 39 anni di lavoro, di cui circa 19 da dirigente, ho avuto modo e tempo di incontrare tante persone in un mondo, come quello della scuola, che, in fondo in fondo, è piccolo. In ogni caso, per me le persone hanno tutte diritti e doveri equivalenti: nessuno, pertanto, si aspetti da me (o mi chieda) trattamenti di favore, solo in virtù di conoscenze pregresse.

Adesso, però, dopo tutto quanto accaduto e ad anno scolastico già iniziato, occorre essere subito operativi, non senza prima aver condiviso pochi obiettivi ma fondamentali, che pongo alla base di tutti i processi che vorremo attivare.

Il primo obiettivo si traduce in un unico termine: **COMUNITA'**, in quanto insieme di persone unite da vincoli di appartenenza, e a questo termine, considerata l'Istituzione in cui operiamo, aggiungo l'aggettivo **EDUCANTE**, perché sono convinta che l'educazione sia una responsabilità collettiva. In questa scuola sono presenti 4 plessi, con indirizzi diversi, professionalità varie e anime multiple. So bene, pertanto, che costruire una comunità è un'impresa non facile ma, se non condividiamo l'obiettivo, questa scuola si potrà ridurre solo ad un passaggio di comunicazioni, ad una produzione di carte, al perpetuarsi di divisioni. Ciò sarebbe deleterio per questa istituzione che, come ogni altra, è costituita da vetri che riflettono fuori tutto ciò che accade all'interno e viceversa. Ed è un'impresa alla quale dobbiamo partecipare tutti, ognuno per la sua parte, nella convinzione che ogni nostra azione produce una conseguenza su tutti gli altri e sulla scuola nel suo complesso. Sono consapevole delle incertezze, delle diffidenze, degli interrogativi che ognuno di noi ha. Ciò produce un clima generale non tranquillo, non sereno. Per fare in modo che si lavori bene, è indispensabile pensare e agire con lealtà e correttezza. Sono queste le caratteristiche che pretendo da tutti: tutto si può affrontare, ma solo partendo dalla verità, senza infingimenti.

Ed anche per le considerazioni fin qui esposte in merito, da oggi non si parlerà più di Graziani-Cesaro-Vesuvius (eccezion fatta per la parte ufficiale), ma di Alberghiero nelle sue opzioni, di AFM, di Liceo, di Odontotecnico, di Biotecnologico/Cat., di Agrario, di serale alberghiero e di serale AFM. So bene che vi sembrerà un cambiamento formale, ma non lo è: risulta, invece, necessario per dare dignità ad ogni indirizzo e per eliminare una divisione, fattuale oltre che psicologica, che si ripercuote sulla percezione stessa di comunità.

Un ulteriore obiettivo è **NORMALIZZARE**: l'accorpamento del Graziani con il Cesaro Vesuvius è un atto amministrativo, dettato, come vi ho già detto, dai numeri. A ciò si è aggiunta anche questa fase di incertezze e di passaggi. Le problematiche da affrontare sono tante e non sempre di facile soluzione; a volte non sono neanche risolvibili. Occorre, pertanto, impegnarsi, cercare di capire e darsi il tempo per le eventuali decisioni. Questo tempo di riflessione e di azione è soprattutto necessario ad un dirigente. Un mio mentore, che purtroppo non è più, mi disse: “Le decisioni di un dirigente non sono e non possono essere prese hic et nunc, qui e ora, come se si trattasse di un semplice meccanismo o come semplice reazione ad un problema. Occorre considerare soprattutto le

conseguenze che quella decisione comporta e valutare il da farsi.” Questo è un insegnamento che mi ha accompagnato in tutta la carriera e credo di averlo sempre tenuto presente. Naturalmente l’errore è sempre possibile e nessuno ne è esente. Importante è non agire in mala fede o per scopi personali e personalistici

Normalizzare, però, è solo il primo passo per avviare il consolidamento nel tempo e, se possibile, promuovere processi di crescita e di miglioramento. Tutto questo potrà realizzarsi solo se saremo capaci tutti (e quando dico tutti, intendo tutto il personale della scuola) di armonizzarci, di fare gruppo, operando nella stessa direzione.

Naturalmente, sono pienamente consapevole che non tutti condividono questa visione, e di certo ci sarà chi, non condividendola, si metterà di traverso. Ma, come ho sempre detto, chi non è d’accordo può trascorrere questi mesi in attesa della fine dell’anno scolastico e poi ha il diritto di presentare istanza di mobilità.

Tutto quanto ho scritto fin qui è solo il corollario alla nostra professione: **tutti noi siamo qui perché ci sono i RAGAZZI**, e non perché il loro numero permette al personale di permanere in sede.

Il dato numerico è solo una parte della questione, che è soprattutto direttamente collegata a quanto la scuola sarà in grado di offrire loro in termini di esempio, di rispetto, di accoglienza, di inclusione, di accompagnamento, di prospettive per il futuro: in altre parole, viene chiamata in causa la qualità dell’agire quotidiano di tutti noi.

In questa prospettiva, che per me costituisce anche il presupposto di base, i ragazzi devono essere il nostro punto di riferimento, la bussola nel mare, a volte tempestoso, in cui naviga oggi il sistema della scuola pubblica. So bene che non è sempre - anzi quasi mai - semplice districarsi tra ciò che è un dettato normativo e ciò che, invece, è la realtà quotidiana, tra le contraddizioni evidenti, tra ciò che è stata la nostra esperienza scolastica e quella che vivono i nostri alunni.

D’altra parte, quando siamo entrati nella scuola, nessuno ci ha detto che sarebbe stata una “passeggiata di salute”!

Perciò, il nostro impegno oggi deve essere maggiore.

Buon lavoro a tutti noi.

Anna Maria Papa